

Crisi istituzionale



Resiste l'Italia dei misteri e delle tragedie senza colpevoli. Spesso vanificata l'opera di poliziotti, carabinieri e giudici che hanno rischiato e rischiano per ricercare la verità. Troppe domande della gente sono rimaste senza risposta.

«Mi sono tolto alcuni sassolini...» Ma su Cossiga continuano a pesare questi macigni

Eversori della P2 La loggia di Gelli non era un club di bontemponi

■ Gli eversori della P2. La loggia di Gelli e lo stesso venerabile sono stati accusati, in una sentenza istruttoria, dei giudici romani, di avere attentato alla Costituzione e allo Stato «conquistando», nel mondo industriale, in quello dei servizi segreti e delle forze armate, nell'ambito dell'editoria e della televisione posizioni di forza tali da mettere in difficoltà l'organizzazione dello Stato e della Repubblica. Il presidente Cossiga, più di una volta, ha pubblicamente difeso la loggia di Gelli, gli iscritti e l'organizzazione che, invece, ha tramato contro la Costituzione. Che cosa dice, ora, il presidente della Repubblica? Continuerà ancora a difendere Gelli? Non è lecito, come ha fatto qualcuno, cercare di far confusione tra la loggia di Gelli e la massoneria in generale. I giudici parlano di quella e non di altre logge massoniche che pure sono state «inquisite» e controllate per verificarne la «segretezza», vietata dalla Costituzione e la limpidezza di attività. Dopo le indagini e le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi che tante polemiche suscitò e dopo le indagini dei giudici romani con le conclusioni di questi giorni, tocca ora proprio al presidente della Repubblica prendere pubblicamente atto di una verità: la P2 non era certo un club di bontemponi, ma una accolta di eversori contro la democrazia repubblicana. Quante verità sui «misteri della Repubblica» sono ancora nei cassetti della P2 e di Licio Gelli?

Sequestro Moro Quei personaggi del gruppo di crisi al Viminale

■ La P2 al ministero dell'Interno. Francesco Cossiga è ministro dell'Interno quando le Br rapiscono Moro. Al Viminale viene istituito un «gruppo di crisi» per coordinare le ricerche, condurre le indagini, affrontare l'emergenza quotidiana. Del comitato fanno parte uomini dai vasti poteri che dirigono i servizi segreti, la Polizia, i Carabinieri, la Guardia di finanza, l'Esercito, la Marina e l'Aviazione, oltre una serie importantissima di altri organismi statali. Il «Gruppo di crisi», verbalizza ogni riunione, ma queste carte sono misteriosamente sparite. Dell'organismo convocato da Cossiga, fanno parte Federico Umberto D'Amato, ex capo dell'Ufficio affari riservati dell'Interno, ex uomo dell'Oss, il servizio segreto americano, iscritto alla P2, amico di Licio Gelli e di Francesco Pazienza; Franco Ferracuti, criminologo, della P2, in contatto con la Cia; Ferdinando Guccione, prefetto, iscritto alla P2 che dirige la Sala situazione globale al Viminale; Antonio Geraci, contrammiraglio, stato maggiore della Marina, nella P2, capo del Sios Marina; Giulio Grassini, prefetto, direttore del Sisd, iscritto alla P2; Giuseppe Santovito, generale, direttore del Sismi, il servizio segreto militare, iscritto alla P2; generali Raffaele Giudice e Donato Lo Prete, della P2, comandanti della Guardia di finanza, poi arrestati per frode fiscale; Walter Pelosi, prefetto, direttore del Cesis, l'organismo che coordina i servizi segreti militari e civili (Sisd e Sismi). Iscritto alla P2, Cossiga fu ingannato e si circondò di specialisti e tecnici che obbedivano a Licio Gelli invece che allo Stato? Aveva saputo? Sepe e tacque?

■ ROMA. Il caso Moro, la commissione parlamentare che indaga sulle stragi, la tragedia di Ustica, le stragi impunite, il caso «Gladio», la P2 con gli «amici» di Licio Gelli che i magistrati di Roma hanno definito «attentatori della democrazia». E ancora, la strategia della tensione, il golpismo strisciante dei servizi segreti «devianti», il «piano Solo». L'Italia dei misteri e delle tragedie nazionali, senza verità, senza chiarezza e senza morale, è ancora là tutta intera. Oltre il dolore per i massacri sui treni, alle stazioni, oltre il dolore per le omertà e le menzogne su Ustica, oltre le bugie sul caso Moro, c'è ancora un'Italia «segreta», protetta, quasi mai scalfita dalle lotte degli onesti. Un'Italia che di questa omertà si fa scudo, tra un Palazzo e l'altro, perché non si sappia, non si chiarisca, perché la gente, il cittadino e gli uomini e le donne che lavorano dalla mattina alla sera assillati da mille problemi, non capiscono e confondono tutto e tutti in una qualunque mossa sotto accusa. Magistrati coraggiosi, poliziotti e carabinieri onesti, hanno lavorato per mesi e per anni rischiando carriere e la stessa vita per far luce sui tanti, troppi misteri del Paese. Sono stati vilipesi, ingiurati, messi sotto accusa e gli organismi ufficiali non hanno mosso un dito per dar loro un aiuto. Forti della legge e della Costituzione, questi magistrati e questi inquirenti hanno cercato di frugare tra le carte dei servizi segreti e sono stati «ostacolati» come nemici del Paese. Hanno interrogato, ascoltato e verbalizzato generali e pubblici funzionari, ministri e capi di governo e, spesso, alla fine, hanno dovuto abbassare la testa davanti alle menzogne, alla prevaricazione, alla prepotenza del potere. Il loro lavoro, portato avanti «in nome del popolo italiano» è stato spesso considerato carta straccia, una «provocazione politica», un voler giudicare senza prove, un «arrogarsi il diritto» di voler mettere il naso tra gli uomini che comandano e le loro «strategie». Sarebbe lungo l'elenco di questi magistrati: da Carlo Palermo che indagò sui traffici di armi a Felice Casson che ha condotto l'inchiesta su «Gladio»; da Pier Luigi Vigna che ha tentato di far luce su una delle stragi dei treni, ai magistrati di Bolo-

gna, alla prevaricazione, alla prepotenza del potere. Il loro lavoro, portato avanti «in nome del popolo italiano» è stato spesso considerato carta straccia, una «provocazione politica», un voler giudicare senza prove, un «arrogarsi il diritto» di voler mettere il naso tra gli uomini che comandano e le loro «strategie». Sarebbe lungo l'elenco di questi magistrati: da Carlo Palermo che indagò sui traffici di armi a Felice Casson che ha condotto l'inchiesta su «Gladio»; da Pier Luigi Vigna che ha tentato di far luce su una delle stragi dei treni, ai magistrati di Bolo-

gna che hanno inquisito alti ufficiali dei servizi segreti che hanno mentito e depistato le indagini. Sono solo alcuni nomi, ovviamente. Quando il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga affermò che intendeva «togliersi alcuni sassolini dalle scarpe», moltissimi italiani pensarono che il presidente, probabilmente, intendesse dare una mano autorevole a far luce, con coerenza e limpidezza, sui tanti misteri d'Italia. Invece Cossiga, ministro dell'Interno durante i tragici giorni del caso Moro, ha sostenuto che alcuni piduisti erano dei «veri

patrioti», onesti e specchiati personaggi, accusati senza alcuna prova. Proprio in questi giorni, invece, a conclusione di anni e anni di indagini, i giudici romani hanno stabilito che Gelli e la P2 attentarono alla Costituzione e alla democrazia. Quando Cossiga ha ricevuto i congiunti delle vittime di Ustica ha promesso la verità, ma non ha esitato ad attaccare la commissione Stragi che scava tra le menzogne per cercare di capire quello che effettivamente avvenne. Il capo dello Stato ha accusato la commissione, di fare politica e «solo confusione». Ha attaccato in modo indecoroso il giudice Casson, reso soltanto di voler vedere chiaro nella vicenda di «Gladio». Non ha mai detto una parola di quello che sapeva sulle tante menzogne ufficiali del caso Moro e si è comportato nello stesso modo quando si è trovato di fronte al Csm che doveva esaminare il ricorso di alcuni magistrati che volevano veder chiaro su alcuni traffici di armi e sulla legalità di alcune logge massoniche e che erano stati esumati dalle indagini. A quante domande precise e specifiche dell'opinione pubblica, il presidente non ha risposto? A moltissime.

Proviamo qui a rippromettere solo alcune. Non bisogna dimenticare che tanti, troppi «misteri», rimangono tali per noi come per tutti gli italiani. Basterebbe rispondere con chiarezza e onestà, con limpidezza e con la voglia di accertare quanto c'è da accertare e di archiviare per davvero quello che c'è da archiviare. Al contrario, senza verità, non sarà mai possibile chiudere pagine davvero difficili e dolorose per tutto il Paese.



Ustica I «sovversivi» vogliono abbattere il «muro di gomma»

■ La tragedia di Ustica. Qualcuno, in coscienza, può davvero affermare che sulla tragedia di Ustica non ci siano state, menzogne, depistaggi e tentativi di nascondere la verità? Qualcuno può ragionevolmente affermare che non siano stati nascosti traccianti radar, carte, documenti, e informazioni davvero importanti. Ancora una volta, al di sopra del dolore di tante famiglie, come per le stragi impunite, si tenta di nascondere la verità. Tanti, troppi ostacoli, sono stati frapposti al lavoro dei giudici che non sono riusciti ad abbattere

il «muro di gomma». La commissione Stragi ha indagato e indaga su questo dramma così vergognosamente «all'italiana» e il presidente della Repubblica chiede che gli inquirenti siano rimandati a casa. Anzi rifiuta il rinnovo della commissione stessa che, invece, è stata riconfermata nel proprio incarico dal Parlamento. Anche in questo caso sono volati insulti ed «esternazioni» che hanno lasciato allibiti gli italiani.

C'è la possibilità anche lontana che la commissione Stragi riesca a far luce, magari in minima parte, sulla tragedia di Ustica? È fuori discussione che questa possibilità esista. E allora che cosa ha da dire il presidente della Repubblica? Come spiega agli italiani le assurde polemiche e gli insulti alla commissione Stragi e al suo presidente Gualtieri? I parlamentari della commissione, lo stesso presidente, non possono certo essere definiti dei «sovversivi» al servizio di chi? Cercano, tra mille difficoltà, qualche minimo brandello di verità. Debbono avere il rispetto di Cossiga come quello di tutti gli italiani.

Operazione minareto Un archivio segreto e due fascicoli

■ Operazione minareto. Mentre la commissione d'inchiesta sulla P2 è ancora al lavoro giunge notizia che un gran numero di fascicoli dell'archivio di Licio Gelli, sono stati sequestrati dalla polizia uruguayana. Sono centinaia e centinaia di fascicoli su molte personalità italiane. Dopo l'autorizzazione del presidente del Consiglio dell'epoca Giovanni Spadolini, i servizi segreti italiani, diretti dall'ammiraglio Fulvio Martini, organizzano e portano a termine, in parte, la cosiddetta «Operazione minareto». Riconoscono, cioè, ad agganciare un dirigente della polizia

sudamericana che chiede molti soldi per cedere alcuni dei fascicoli di Gelli. Per valutare la «consistenza» e la «veridicità» del materiale si chiede un «saggio» dell'archivio gelliano: il fascicolo che riguarda il presidente Cossiga e quello di un uomo politico socialdemocratico. I due fascicoli vengono consegnati ad un incaricato dei servizi segreti. La trattativa, da quel momento, viene interrotta. La sensazione, insomma, è che tutto sia stato predisposto proprio per recuperare il solo fascicolo di Cossiga. Che cosa conteneva esattamente? Non è mai stato precisato. Pare, alcune lettere del presidente all'amico Gelli e altre carte importanti. Il presidente non ha mai spiegato niente. Da un rapporto dell'ammiraglio Martini si intuisce che nel fascicolo di Gelli su Cossiga, dovevano esservi delicatissimi documenti che qualcuno aveva fatto misteriosamente sparire nel viaggio verso l'Italia. Erano, come qualcuno ha detto, in rapporto a certe consulenze del criminologo e psichiatra Franco Ferracuti, lo stesso che aveva fatto parte del Gruppo di crisi del Viminale, durante il caso Moro? Lo stesso Cossiga non ha mai aiutato una ricerca della verità in questo senso.

Gladio Quanti ostacoli ai giudici in cerca della verità

■ La vicenda di «Gladio». Cossiga ha sempre delimitato gli uomini di «Gladio» patriotti che erano pronti a difendere l'Italia dalle aggressioni dell'Est. Ha anche parlato di una «stazione matura» nell'ambito del clima di guerra fredda che, per anni, aveva diviso il mondo. I giudici hanno indagato cercando di chiarire fino in fondo tutta la vicenda. L'atteggiamento di Cossiga è stato di totale non collaborazione. Il presidente ha rivendicato «con orgoglio» di aver dato una mano alla nascita di «Gladio» e poi è passato direttamente agli insulti contro i giudici che sono stati minacciati, «puntati», vilipesi e ostacolati in ogni modo. Cossiga ha finto di non vedere quello che i giudici stavano tentando di accertare.

Dato per scontato che l'organizzazione era nata in un certo momento e in un certo periodo storico, in ambito Nato, era chiaro che i magistrati tentavano di vedere gli abusi e le deviazioni. E ne sono stati subito scoperti alcuni. Certi «Nascos» (i depositi di armi) misteriosamente saccheggiate, certi «arruolamenti» nell'ambito di gruppi neofascisti e una serie di gravissimi attentati ancora senza colpevoli. I giudici, dunque, avevano non solo il diritto, ma l'impellente dovere di indagare. È così venuto fuori l'ufficio «K» con certi uomini da utilizzare in affari «sporchi» e non certo nell'ambito Nato. Sono venuti fuori coinvolgimenti gravissimi con ambienti neofascisti già coinvolti nella strage di Peteano. È persino saltato fuori il nome del sedicente anarchico Gianfranco Bertoli che gettò una bomba davanti alla Questura di Milano provocando una strage. Sono venute fuori, ancora una volta, le menzogne dei servizi segreti e il divieto di chiarire fino in fondo la verità cercando carte e documenti nei forzieri del Sismi a Forte Braschi.

I giudici militari che stanno indagando su «Gladio» a Padova, sono stati persino minacciati di «severe sanzioni» per il solo fatto di cercare la verità. Eppure sono già venute fuori incongruenze e «deviazioni» gravissime. Sono anche emersi «logami» e rapporti diretti con uomini che misero a punto il «Piano Solo» o furono coinvolti nelle indagini sul «colpevole» Borghese, il presidente della Repubblica non vuole chiarezza? Non vuole la verità? Intende continuare ad insultare giudici e magistrati militari che indagano?

Armi alla Libia Nulla da dire sui «Leopard» nel deserto?

■ Le armi alla Libia. Il presidente Cossiga è intervenuto con una pesantezza senza precedenti per impedire al CSM di discutere una «vertenza» tra due magistrati a proposito di una inchiesta su un traffico di armi verso la Libia nel quale appariva coinvolto marginalmente anche il presidente del Consiglio Andreotti, a motivo del proprio incarico. La cosa era andata così: un sostituto, a conclusione delle indagini sul traffico di armi, si era visto sottrarre il fascicolo dal Procuratore generale che aveva archiviato tutto. Il Sostituto aveva chiesto chiarimenti al Csm. L'indagine era stata condotta a Roma. La reazione di Cossiga è stata, come si sa, violentissima. Quasi a voler negare che traffici «sporchi» si siano svolti tra Italia e Libia a proposito di armi. Insomma era una ennesima «montatura», secondo Cossiga. Andava ad ogni costo evitata.

Di traffici illeciti con la Libia, sempre a proposito di armi, è invece piena la storia del nostro Paese. Nessuno ha dimenticato, per esempio, la storia raccontata davanti al giudice Palermo, dal capitano di Marina Angelo De Feo, distaccato al Sid (il servizio di spionaggio militare ai tempi del generale Maletti). De Feo aveva parlato con chiarezza delle vendite (di aerei militari alla Libia da parte dell'Italia, con false dichiarazioni di «accompagnamento» e di spedizione. De Feo aveva anche raccontato che gli americani e i tedeschi avevano scoperto alcuni modernissimi carri armati «Leopard» in una oasi libica. Venivano dall'Italia ed erano stati, ovviamente, ceduti sottobanco. Cossiga era mai stato informato di questa «sporca faccenda»? Il Presidente è mai andato a dare una occhiata alle carte sui traffici di armi messi in piedi da alcuni ex generali dei servizi segreti? È mai stato informato del «lavoro» di certe rappresentanze italiane all'estero, trasformate in veri e propri uffici di vendita degli italiani trafficanti di morte?

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with weather icons for different regions. The icons represent conditions like 'SERENO' (clear), 'VARIABILE' (variable), 'COPERTO' (cloudy), 'PIOGGIA' (rain), 'TEMPORALE' (storm), 'NEBBIA' (fog), 'NEVE' (snow), and 'MAREMOSSO' (sea breeze). Below the map is a detailed weather forecast for various Italian cities.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures for various Italian cities. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Mossina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. A table listing temperatures for various foreign cities. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio. A section for radio programs. It lists programs such as 'Radio strips: Caro Icaro', 'Novata. Settimanale a cura della Cgil', 'L'ex Urs in movimento', 'Week-end sport', and 'Gira con me'. It also provides contact information for ItaliaRadio.

PUnità. A section for PUnità subscriptions. It lists different subscription rates for 'Italia' and 'Estero' (foreign) for both annual and semi-annual periods. It also includes information about public tariffs and contact details for PUnità.